


**PANDEMIA, LA NUOVA FASE**

MAGRINI, DIRETTORE DELL'AIFA

«Doneremo milioni di dosi»

di Federico Fubini

«Settanta milioni di dosi al Sud del mondo per arrestare il virus» dice Nicola Magrini, direttore dell'Aifa. a pagina 11

**Primo piano**  La nuova fase

## L'INTERVISTA

 Nicola Magrini, direttore dell'Agenzia del farmaco:  
sulla Delta non stiamo facendo abbastanza screening

# «L'Italia donerà 70 milioni di dosi: solo così fermeremo la pandemia»

di Federico Fubini

**N**icola Magrini, 59 anni, alto dirigente dell'Organizzazione mondiale della Sanità prima di diventare direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), vede in Italia un punto di debolezza e uno di forza in confronto alla Gran Bretagna rispetto alla variante Delta del Covid. In Italia, grazie alle doppie dosi di vaccino, siamo più protetti. Però faticiamo molto a capire quanto sia diffusa la variante Delta e il motivo è semplice: «Facciamo pochi screening — dice Magrini —. Rispetto al Regno Unito ne facciamo dieci, forse venti volte di meno. La nostra capacità di tracciare su scala nazionale è limitata e probabilmente al di sotto dello standard per poter mappare con precisione. Certo abbiamo visto salire questa variante da un 1% o 2%, fino in doppia cifra».

**Diventerà la forma dominante di Covid dominante, come nel Regno Unito?**

«Nei prossimi mesi probabilmente sì, così come per l'Europa tutta. Ma ci sentiamo più protetti dei britannici, perché molti in Italia hanno già preso due dosi».

**La variante Delta probabilmente viene dall'India e ci ricorda che nessun Paese è al sicuro, finché tutti non sono al sicuro. L'Italia e l'Europa hanno un surplus di vaccini già ordinati: dovremmo donarli al Sud del mondo?**

«In Europa e in Italia abbiamo più del doppio del nostro stretto fabbisogno e con i nuovi ordini europei, altri 1,8 miliardi di dosi Pfizer (oltre 250 milioni per l'Italia), arriviamo a oltre tre volte. Non è stato un errore. È stato il modo più giusto di affrontare l'emergenza, quando non si conosceva l'efficacia dei diversi vaccini. Ora la situazione è diversa e Mario Draghi ha già detto che doneremo 15 milioni di dosi».

**Non è un po' poco?**

«No, perché non è tutto. Il G7 si è impegnato a donare un miliardo di dosi, dunque 500 milioni da parte dell'Europa e 60 o 70 milioni da parte dell'Italia. Verosimilmente avverrà nelle prossime settimane. Certo, dobbiamo sapere che per offrire una copertura al Sud del mondo servono almeno quattro-sei miliardi di dosi».

**Visti i ritmi di produzione dei vaccini, per avere sei miliardi di dosi e limitare l'insorgenza di pericolose varianti nei Paesi in via di svi-**

**luppo, dovremo aspettare il 2022 o il 2023?**

«Probabilmente sì. Ma il 2022 è vicino e vedremo per gli anni successivi. Fare previsioni a due o tre anni è difficile e l'impegno profuso è senza precedenti. C'è stata una prima accelerazione di capacità produttiva e altri vaccini stanno arrivando: Novavax e lo stesso Curevac nella nuova versione, molto più efficace rispetto ai primi risultati pubblicati. Per l'Hiv è servita una decina di anni per fornire farmaci a tutti i Paesi più bisognosi. Questa volta ci metteremo meno: due o tre anni; ci sono segnali di accelerazione e maggiore impegno dei governi».

**Nei nostri frigoriferi si stanno accumulando dosi di AstraZeneca e si discute di donarle ai Paesi scoperti. È etico dare a popolazioni di altri Paesi a bassa età media vaccini che noi giudichiamo pericolosi per i giovani?**

«Valgono per loro le raccomandazioni che abbiamo dato a noi stessi. Se ci sono alternative vaccinali, se ne può fare a meno. Se non ci sono, ha senso mettere a punto un piano razionale e articolato: non si tratta di donare un vaccino solo perché è inutilizzato. Ma di valutare se il rischio creato dalla pandemia senza coper-

tura vaccinale sia molto più alto. E spesso lo è».

**Il virus diventerà endemico e, con sempre nuove varianti, impedirà un pieno ritorno alla normalità finché una maggioranza dell'umanità non sarà vaccinata?**

«Ho imparato a fare poche previsioni. La domanda è sensata e dico, senza timore, che non lo so. Hanno preoccupato tutti il fatto che i britannici posponessero di un mese la piena riapertura e l'andamento peggiorativo in poche settimane nel Regno Unito. Anche chi era arrivato a zero morti e contagi molto più bassi deve correggere il tiro. Ma in Italia i dati vanno rapidamente molto meglio e avremo un'estate più normale e più sicura anche dell'estate scorsa».

**In agosto saremo liberi dal Covid?**

«Probabilmente no, sarà da monitorare. Ma i risultati nelle scorse settimane sono stati rapidamente straordinari».

**In questo secolo di megapolì affollate le pandemie saranno più frequenti?**

«In realtà solo quella di Covid è stata molto peggio del previsto. La febbre aviaria, la suina, la Sars in Asia orientale o la Mers in Medio Oriente sono state limitate. Ma secondo me non sono figlie tanto dell'urbanizzazione quanto

della miseria e carenza d'acqua (Ebola) e della commistione tra uomo e animali di specie distanti e di allevamenti intensivi con enormi somministrazioni di antibiotici. Creutzfeldt-Jakob (il morbo della mucca pazza, ndr) è nato in bovini, erbivori, a cui erano stati dati da mangiare resti della lavorazione industriale. Cercare di produrre a basso costo cibo per quasi otto miliardi di persone

sulla Terra può generare scompensi. Ma ho fiducia, perché la pandemia ha aumentato la sensibilità su questi temi al massimo livello politico».

**Ha capito perché per voi di Aifa AstraZeneca è problematico ma per il vostro omologo europeo Ema no?**

«Non vedo una contraddizione, anche perché Aifa è parte di Ema. Ci parliamo regolarmente. Ema per statuto non fa analisi comparative:

valuta un farmaco alla volta e in termini assoluti come se esistesse soltanto quello. Aifa invece svolge anche analisi comparative tra un vaccino e l'altro per conto del nostro Sistema sanitario nazionale. E queste possono cambiare nelle diverse fasi. Un vaccino può avere un rapporto accettabile fra rischio e beneficio all'apice di una pandemia, ma non quando la diffusione è sotto all'1% come adesso. Di qui la

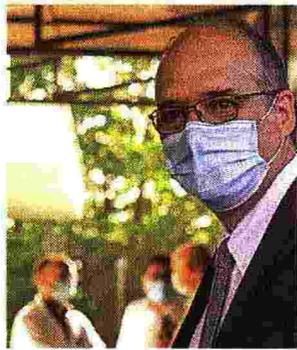
nostra raccomandazione per il crossing vaccinale al di sotto dei 60 anni, la cosiddetta eterologa».

**Riconoscerà che c'è stata confusione nella comunicazione agli italiani.**

«C'è stata un'inversione di 180 gradi. Ma sempre sulla base delle migliori evidenze scientifiche disponibili. Quando c'è da cambiare, grazie ai progressi nelle conoscenze scientifiche, si cambia».

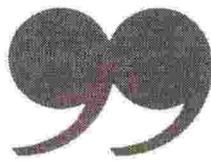
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



IL PROFILO

Nicola Magrini, 59 anni, è dirigente dell'Organizzazione mondiale della Sanità e da marzo 2020 è direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco. Specializzato in farmacologia clinica, vanta una esperienza ventennale nella valutazione dei farmaci



**Il Sud del mondo**  
Dobbiamo sapere che per offrire una copertura ai Paesi in via di sviluppo servono almeno dai quattro ai sei milioni di dosi

**Il caso AstraZeneca**  
Non c'è nessuna contraddizione tra il giudizio di Aifa e quello di Ema. Le loro valutazioni sono fatte con criteri diversi

